

Pasquale Cascella

ASSAGO Come declama l'Umberto Bossi? «Il coraggio se uno non ce l'ha, non se lo può dare». Deve essere rimasto per primo deluso da Silvio Berlusconi, che pure ha presentato al «popolo della Lega» come uomo «senza tentennamenti» pur di non farlo fischiare. Già, echeggiano ancora, al Filaforum, i fischi per gli «alleati», più insistenti per Gianluca Volontè (addirittura prima ancora di aprire bocca) e meno copiosi per Gianfranco Fini, quando il «senatur» accoglie il presidente del Consiglio.

«A modo mio». Baci e abbracci davanti alla tribuna, il fazzoletto verde che passa al taschino del premier e un avvertimento agli spalti: «L'ospitalità è sacra, solo i lavapiatti non la rispettano». Fiat sprecato. I fischi non piacciono a Berlusconi, e non li cerca. Anzi, pensa a compiacere le tribune, finalmente zeppe, come meglio sa. Con battute da avanspettacolo: «Sapete, con chi vado a cena tutti i lunedì? È stato un grande cambiamento per la qualità della mia vita, perché io mi sono innamorato di una donna di teatro e il lunedì era dedicato all'amore. Dall'autunno del '99 il mio lunedì sera si è chiamato Umberto Bossi». Chissà chi ci ha perso. E chissà se anche così questa strana coppia della politica non abbia fatto felice la madre del premier, spettatrice interessata della disponibilità bossiana all'armistizio che Aldo Brancher aveva recapitato al tycoon di Arcore. Fu la mamma a rispondere: «Dig al Boss' de fa il brau e dag un basin». Poteva andare, Berlusconi, «contro la volontà della mamma»? Certo che no. Oggi, però, può incoscientemente andare contro l'Europa, anche a costo di perdere autorevolezza internazionale.

Hanno avvertito Volontè e Fini lo scrupolo di prendere, in qualche modo, le distanze dall'assalto all'«Europa fascista, superstato plasmato da un'idea staliniana, serva di lobbies, apolidi e tecnocrati», e chi più ne ha più ne metta, in cui l'altro giorno si era avventurato Bossi, pur di offrire un nemico alla voglia di antagonismo dei suoi miliziani. Non il premier, a cui Bossi ha detto apertamente: «Se passa un certo tipo di Europa, è finita».

Chiaro, no? Berlusconi, invece, risponde con le parole più ambigue. Più che per evitare i fischi, per ingraziarsi l'applauso. Sì, ha difeso l'Europa della moneta unica come «rappresentazione dell'economia sottostante», ma questo lo aveva concesso anche Bossi. È vero, ha indicato l'esigenza aggiuntiva di «una politica estera comune, di presentarsi come un unico soggetto, assistito in questa unica politica da un esercito comune», ma ha rivestito questo «soggetto forte» con una divisa che si «affianca» a quella degli Usa, per non lasciare il compito «alla responsabilità di un solo pur importante paese». Ha però lasciato solo al vecchio mestiere di Fini il compito di additare l'«errore». «È sciocco essere fiduciosi aprioristicamente del futuro dell'Europa, ma è profondamente sbagliato vedere nell'Europa il nuovo nemico», aveva detto il rappresentante del governo alla Convenzione per le riforme europee tra gli ululati degli spalti. Che Berlusconi riscatta a modo suo: «Non vogliamo un'Europa della burocrazia, ma un'Europa libera nella competizione». Retorica al-

«Imbarazzante performance del presidente del Consiglio sul palco della Lega: «Il mio lunedì era dedicato all'amore, ora lo dedico al capo della Lega»



«Senza me e Bossi in Italia avrebbero vinto i comunisti». Il presidente di An sottolinea le sue differenze sulle questioni europee

Berlusconi, la politica avanspettacolo

Cinguetta con Bossi, parla della mamma, affonda contro l'Europa. Fini non ci sta. Ciampi convoca il governo



Foto di Dal Zennaro/Ansa



Umberto Bossi e Gianfranco Fini, ieri al Forum di Assago Dal Zennaro/Ansa

lo stato puro, che nemmeno scaldava la platea. Almeno non come con Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia che vuole per l'Europa una «fortezza democratica, che si costruisce con il cemento delle libertà e non con l'inchiostro dei burocrati e degli sbirri».

Di chi si parla? Tant'è, Berlusconi è il viso dell'innocenza. Depenalizzazione del falso in bilancio, rogatorie neutralizzate, conflitto d'interessi legalizzato sono solo «menzogne» della sinistra. A sentir lui, sono invece pezzi di «programma realizzato», addirittura in anticipo sui tempi. E se poi le pensioni minime al milione non sono per tutti, se la devoluzione si fa a spizzichi e bocconi, se l'articolo 18 è rimesso all'«avviso comune» delle parti sociali che ci stanno («Figuriamoci, si sa che ora interrompere un rapporto di lavoro è più difficile che divorziare dalla

propria moglie»), è solo perché non ha la «bachetta magica». Men che meno vuole passare per «criminale», come - a sentir lui - lo presenta la sinistra. Dice di «non essere preoccupato» dalle manifestazioni di piazza, e però deve ammettere che non gli «fa piacere quando c'è una sinistra che fa del conflitto d'interessi un caso, quando il vero conflitto d'interessi è tra la sinistra e la democrazia, tra la sinistra e la verità».

Già sentita. E ripetitiva è anche la domanda retorica: «Credete che in sette mesi dall'opposizione sia arrivato un suggerimento di buon senso, un emendamento costruttivo, un consiglio positivo?». Ha bisogno, il premier, di esorcizzare il sospetto, che pure qui serpeggia, che più che alla causa federalista si stia portando acqua solo al mulino degli interessi privati e politici del «cavaliere». Anche Fini sente la stessa incombente, ma almeno ha sfidato i fischi dando al «valore» dell'identità culturale il riferimento della «gens italica, che esiste da duemila anni ed è il punto di riferimento dei vari popoli». Compreso quello padano? Inutile sottolineare. Quel che preme, al leader di An, è che «dopo la devoluzione» si passi a «costruire insieme il presidenzialismo», perché - dice Fini - «è in queste riforme il dna istituzionale dell'Italia che verrà».

Hanno tutti, insomma, convenienza a stare insieme, anche se la rincorsa a destra spaventa un po' l'ex dc Volontè, che ha cercato di distinguersi sull'immigrazione. Fini no, almeno non su questo. È che sanno tutti, qui, che Berlusconi ha ragione quando dice che se non ci fosse stato l'accordo con Bossi «avremmo consegnato il paese alla sinistra comunista». Ha gridato anche il leader di An: «Si mettano l'animo in pace: non sarà certo con manifestazioni più o meno urlate e con le sfilate degli orfani del potere che riusciranno a sovvertire il responso delle urne». Ma per essere di legislatura, i numeri non bastano: devono restare assieme politicamente ed elettoralmente. Bossi ne ha approfittato per alzare il prezzo dell'accordo alle prossime amministrative: ci sta, ma i suoi sindacati non si toccano. «Patti chiari e amicizia lunga». E Berlusconi concede: «Se staremo insieme, saremo invincibili. Non è finita, potremo fare grandi cose per il futuro».

Come dicono, qui? «Buona Padania a tutti!». In serata una voce rimbomba da Roma: Ciampi preoccupato per la ventata euroscettica convoca al Quirinale per mercoledì prossimo Berlusconi e i ministri coinvolti nella politica estera.

ehia ehia alà alà

«Sento livore, una piazza che urla, che inveisce, che diffama». Silvio Berlusconi partecipa all'inaugurazione del polo degli industriali veneti a Manfredonia e si trascina dietro le manifestazioni di queste settimane contro il governo. Ma il presidente del Consiglio lancia un messaggio tranquillizzante: «Chi è in trincea nell'esecutivo continuerà a lavorare nonostante l'odio, i moti di piazza e gli atti di malagiustizia. Non avrà successo la spallata di una sinistra che si è solo tolta la vernice di democrazia».

La conferma che l'esecutivo si sta muovendo nella giusta direzione arriva anche dai «numeri». Berlusconi fornisce i dati di un recente sondaggio sulla fiducia degli italiani. «La coalizione di governo è al 55% mentre il centrosinistra è al 27% che arriva al 35% con Rifondazione comunista». Vero e proprio record per Silvio Berlusconi la cui fiducia arriva al 70%.

Francesco Casaccia
IL GIORNALE, 3 marzo 2002, pag. 5

scuola padania

Forse se quel distinto signore del direttore de l'Unità (che ci dà dei nazisti un giorno sì e l'altro pure) si peritasse di leggere (anche se non si usa in Fiat-America) le pagine di Salvemini sulla nascita del fascismo, potrebbe accorgersi che il miglior carburante sociale della tirannide fu quella «piccola borghesia umanistica» diminuita nel suo potere d'acquisto e che vedeva minacciata dall'emergere del popolo produttivo il suo altezoso status sociale.

Giuseppe Baiocchi
LA PADANIA,
3 marzo, pag. 1

(Esauriente risposta nell'editoriale dell'Unità di oggi ndr)

Carlo Brambilla

Il capo supremo (rieletto segretario in tre secondi di acclamazione) si vota anima e corpo al premier. Per la devoluzione si possono aspettare cinque anni

Bossi: «Stiamo sotto il 4%, ma stare al governo valeva la pena»

ASSAGO Il cabaret dei baci e degli abbracci con Berlusconi si è appena concluso, i fischi a Fini e alla «gens italica» sono ormai smorzati, la pratica della rielezione a segretario già evasa (rito durato 3 secondi con formula della riacclamazione), così, arrivati a metà pomeriggio, a Umberto Bossi non restava altro compito se non quello di tirare le classiche conclusioni, tentandoci magari di dare un senso politico a questa tre giorni congressuale consumatasi al Filaforum di Assago fra spalti tristemente semideserti e tanto mal di pancia. Gli illustri ospiti, anzi alleati, si sono diligentemente accomodati nel parterre ad ascoltare il Senatur ribadire assoluta «fedeltà e collaborazione» al Governo. E il pubblico, ieri numeroso, imbandierato e incamiciato di verde ha dovuto incassare l'ultimo giudizio politico del rieletto segretario federale a proposito di un'alleanza non ancora pienamente digerita. Il ministro Bossi ha girato sadicamente il coltello nella piaga che stenta a rimarginarsi: «Se ci basiamo sulla matematica abbiamo pagato cara l'alleanza

con il Polo. Siamo sul filo del 4 per cento dei voti. C'è da chiedersi se ne valeva la pena...». Teatrale pargio: «Ma la risposta è sì». Perciò il Governo avrà nella Lega una «leale collaborazione e stima. Anche perché gli alleati venendo qui, hanno riconosciuto i buoni diritti della storia della Lega». Insomma i patti sarebbero stati mantenuti: federalismo alle porte e leggi ritenute fondamentali dalla Lega pienamente

operanti. Sostenere troppe bugie non è davvero pensabile e perfino Bossi sa di non poter tirare troppo la corda. E in parte si corregge e si contraddice. Rivolgendosi direttamente al Premier afferma: «Signor presidente del Consiglio, abbiamo deciso di accettare la sfida del Governo, per ottenere la devoluzione, una nuova Corte Costituzionale, un Senato delle Regioni e dei popoli, una riforma tributaria che riconosca alle regioni l'autonomia finanziaria. Sono cose che sognavamo da tempo e sappiamo che prima della fine della legislatura le realizzeremo». Prima della fine della legislatura? Ma allora fino adesso si è scherzato? La verità dunque è che la Lega non ha portato a casa nulla di concreto. L'unico fatto concreto è che i voti della Lega sono stati decisivi soprattutto per gli interessi di Berlusconi, il quale, magnanimo, continua a promettere futuri radiosi per la Padania, ma

che intanto usa i ministri targati Carroccio per scardinare diritti dei lavoratori e attaccare la magistratura. Messa giù così: forse la risposta a quel «ne valeva la pena» ridursi a un partitino-vassallo di Sua Maestà sarebbe ben diversa.

Per difendere identità e una qualche ragione politica ora Bossi punta tutto sull'Europa, sapendo che il tema si presenta come il vero punto debole della coalizione. Ormai è chiarissimo: Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega (per non parlare della componente Casini-Buttiglione) hanno almeno tre idee diversissime fra loro di Europa. Il ministro-segretario ha subito posizionato la Lega sul fronte estremo: «Vogliamo un'Europa confederale. Una confederazione di Stati. Ma la sovranità deve restare qui. A livello locale». Se sul piano dei contenuti il bilancio di Bossi è in rosso, quello dell'immagine è invece in saldo positivo. Ieri da

Assago è stato inviato un messaggio piuttosto chiaro: l'alleanza è a tre. Con buona pace del tandem Casini-Buttiglione (e il Ccd ha fatto intendere che così non va, sul merito delle cose dette da Bossi sull'Europa), mai nominati da nessuno. Insomma anche Berlusconi ha deciso che i voti padani contano di più per restare «invincibili», che non le buone maniere dei moderati ex dc, con buona scorta di voti ma a basso peso specifico perché troppo sparpagliati sul territorio. Bossi è a pieno titolo nella stanza dei bottoni, che poi gliene lascino schiacciare qualcuno è altro discorso. Dunque chi ha il mal di pancia dentro la Lega se lo faccia velocemente passare perché non esistono altre ricette: «Chi fischia è un lavapiatti». Le contestazioni non sono contemplate. L'idea della corsa solitaria è tramontata per sempre. Anche nelle prossime amministrative scatterà l'alleanza or-

ganica. Le poche eccezioni saranno riservate a piccole realtà locali al di sotto dei 15 mila abitanti. La sinistra da mangiare è questa. Punto e stop. Anche perché diversamente «vincerebbe la sinistra», ricorda Bossi. E questo non deve assolutamente accadere.

E proprio alla sinistra Bossi ha dedicato una buona fetta del suo intervento conclusivo: «Con tre gambe la sinistra non cammina, non cammina, qualcuno dice che ci sarebbe una quarta gamba, il terrorismo, ma siamo seri non penso proprio che sia possibile. Quelli che mettono le bombe sono dei matti che non credo vengano dalla politica. E poi non è che faccia paura questa roba, perché dietro non ha l'acqua dove nuotare. Semmai dobbiamo chiederci come funzionano i servizi segreti, quali peccati abbiamo ereditato dai Governi precedenti che hanno messo in atto una operazione invasiva ovunque». Fine. È arrivato il momento del congedo dagli ospiti illustri: «Grazie per essere venuti...». Ancora baci e abbracci con Berlusconi, Fini, Tremonti, Urbani, il sindaco Albertini. La gente sta già sfollando, in molti aspettano da tempo attorno ai pullman. Il clima non è di gioia. Nemmeno le note dell'ultimo «Va' pensiero» hanno potere rivitalizzante. Qualcosa nella Lega si è rotto, per sempre.

Per il segretario leghista l'alleanza è a tre Il Ccd però solleva un problema politico sull'Europa